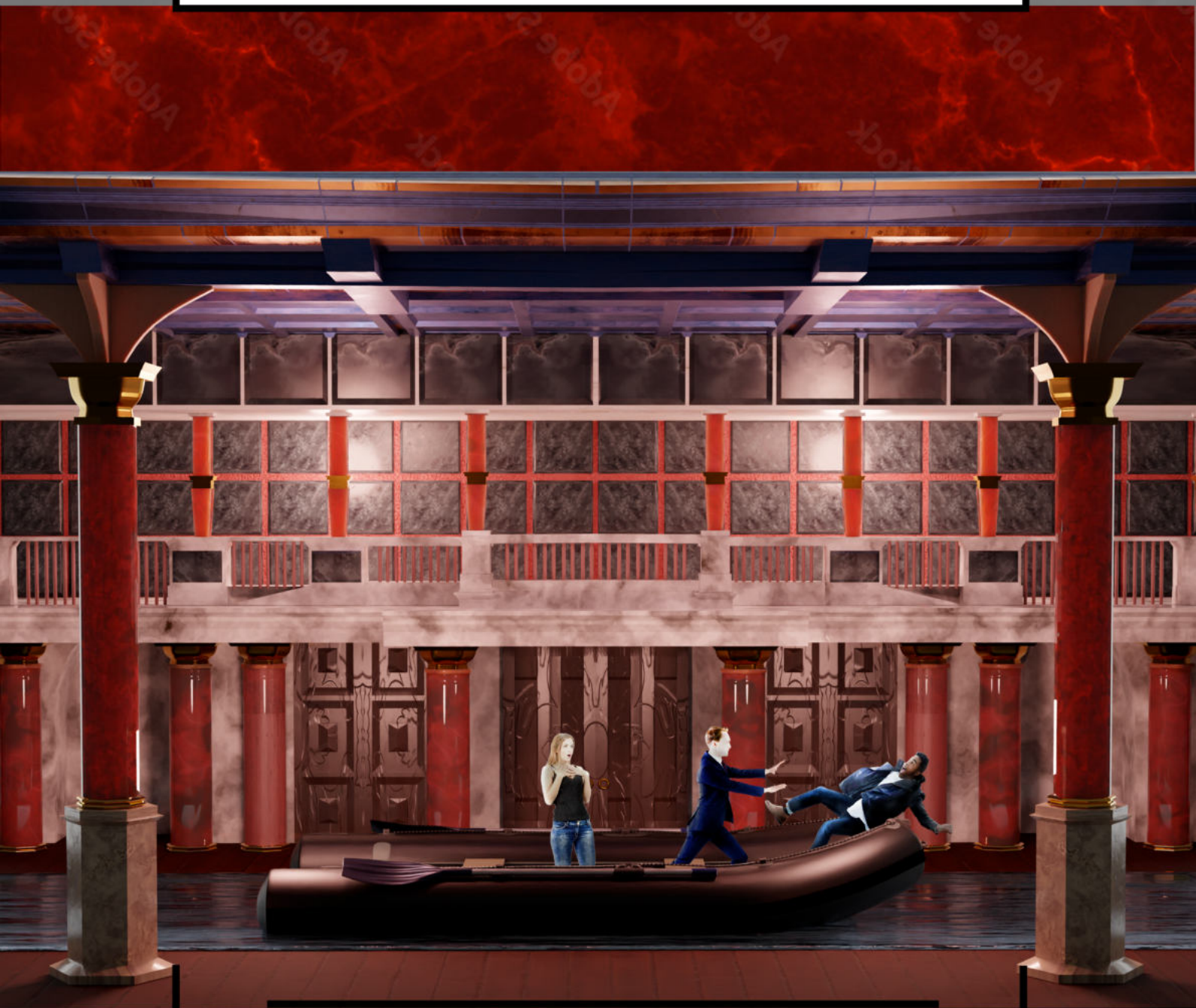


HAMLET



Romeo and Juliet



O Romeo, Romeo, wherefore art thou Romeo?
Deny thy father and refuse thy name.
Or if thou wilt not, be but sworn my love
And I'll no longer be a Capulet.
'Tis but thy name that is my enemy:
Thou art thyself, though not a Montague.
What's Montague? It is nor hand nor foot
Nor arm nor face nor any other part
Belonging to a man. O be some other name.
What's in a name? That which we call a rose
By any other name would smell as sweet;
So Romeo would, were he not Romeo call'd,
Retain that dear perfection which he owes
Without that title. Romeo, doff thy name,
And for that name, which is no part of thee,
Take all myself.



Romeo e Giulietta

l'ispirazione per i vestiti è stata presa dai periodi del 500

L'ipotetica sceneggiatura rappresenta la scena della tragedia non nel momento della recita effettiva, ma appare piuttosto come una prova generale dello spettacolo, dove gli attori si stanno preparando e gli elementi della scenografia vengono terminati dai lavoratori. Inoltre l'intera impaginazione non sembra reale ma interamente disegnata con una atmosfera calda dalla quale entra un fascio di luce che illumina gli attori grazie al copertura aperta tipica del teatro.





Se io profano con la mia mano indegna questa sacra reliquia (è questo il peccato dei pii), le mie labbra, arrossenti pellegrini, sono pronte a render più molle, con un tenero bacio, il ruvido tocco.

Giulietta: Buon pellegrino, voi fate troppo torto alla vostra mano, che ha mostrato in ciò la devozione che si conviene: poiché i santi stessi hanno mani, che le mani dei pellegrini possono toccare, e il giunger palma a palma è il bacio dei pii palmieri.

Romeo: I santi non hanno essi labbra, ed i pii palmieri anche?

Giulietta: Sì, o pellegrino, labbra che essi debbono usare nella preghiera.

Romeo: Oh! allora, cara santa, lascia che le labbra facciano ciò che fanno le mani; esse ti pregano, tu le esaudisci, per timore che la fede non si cambi in disperazione.

Giulietta: I santi non si muovono, ancorché esaudiscano le altrui preghiere.

Romeo: Allora non muoverti, intanto che io raccolgo il frutto della mia preghiera. Ecco, le tue labbra hanno purgato le mie del loro peccato. (La bacia)

Giulietta: Allora è rimasto sulle mie labbra il peccato che esse hanno tolto alle vostre.

Romeo: Il peccato dalle mie labbra? O colpa dolcemente rimproverata!

Rendimi dunque il mio peccato.

Giulietta: Voi baciati con tutte le regole.

Nutrice: Signora, vostra madre ha bisogno di dirvi una parola.

Romeo: Chi è sua madre?

Nutrice: Diamine, giovanotto, sua madre è la padrona di questa casa, ed una signora buona, saggia e virtuosa: sua figlia, colei con la quale avete parlato fino ad ora, l'ho allattata io, e vi so dire che chi potrà portarsela via, li avrà sonanti uno su l'altro.

Romeo: Essa è una Capulet! Oh il caro prezzo, che io dovrò pagare! La mia vita è un debito che io ho con la mia nemica!

Benvolio: Via, andiamocene, ormai abbiamo visto il più bello della festa.

Romeo: Sì, ho paura che sia proprio così; più stiano e peggio è per la mia pace.

Capuleti: No, signori, non vi preparate per andarcene: c'è pronta una modesta cenetta.

Volete proprio andare? Ebbene, allora io vi ringrazio tutti; grazie, miei buoni signori, buona notte. Delle altre fiaccole qual! Su, andiamocene a letto. Oh, amico, si fa tardi davvero; io vado a riposare. (Escono tutti, tranne Giulietta e la Nutrice)

mostrato in ciò la devozione che si conviene: poiché i santi stessi hanno mani, che le mani dei pellegrini possono toccare, e il giunger palma a palma è il bacio dei pii palmieri.

Romeo: I santi non hanno essi labbra, ed i pii palmieri anche?

Giulietta: Sì, o pellegrino, labbra che essi debbono usare nella preghiera.

Romeo: Oh! allora, cara santa, lascia che le labbra facciano ciò che fanno le mani; esse ti pregano, tu le esaudisci, per timore che la fede non si cambi in disperazione.

